

Vittorio Poggi
(1833-1914)
tra la Liguria e l'Europa degli studi



Referees: i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

Referees: the list of the peer reviewers is regularly updated at URL: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

I saggi pubblicati in questo volume sono stati sottoposti in forma anonima ad almeno un referente.

All articles published in this volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.

« Atti della Società Ligure di Storia Patria » è presente nei cataloghi di centinaia di biblioteche nel mondo: http://www.storiapatriagenova.it/biblioteche_amiche.asp

« Atti della Società Ligure di Storia Patria » is present worldwide in the catalogues of hundreds of academic and research libraries:
http://www.storiapatriagenova.it/biblioteche_amiche.asp

I saggi contenuti in questo volume sono l'esito della giornata di studi tenutasi a Savona, nel Museo d'Arte di Palazzo Gavotti e Albisola Superiore, a La Pace, Villa Poggi 3 ottobre 2013, in occasione del primo centenario della morte di Vittorio Poggi.

Alla sessione mattutina ha presieduto Bruno Massabò (Soprintendente ai Beni Archeologici della Liguria), a quella pomeridiana Dino Puncuh (Presidente della Società Ligure di Storia Patria).

Vittorio Poggi etruscologo

Luciano Agostiniani

Su Vittorio Poggi, e sulla sua collocazione nel quadro delle ricerche sull'etrusco e sulle altre lingue italiche nell'ultimo ventennio dell'Ottocento¹, ho avuto occasione di trattare in un articolo uscito nel 1991, all'interno del numero della rivista «Archeologia Classica» dedicato a Massimo Pallottino². La genesi del mio lavoro era abbastanza singolare. Nella biblioteca della Soprintendenza Archeologica di Firenze mi era capitato di imbattermi in un volume che raccoglieva, rilegati assieme, alcuni saggi (sei per l'esattezza) che erano arrivati alla Biblioteca come dono di Luigi Milani, e che trattavano di epigrafia e lingua etrusche. Ne era autore Vittorio Poggi, allora a me sostanzialmente sconosciuto. Ma mi fu subito chiaro che si trattava di lavori pregevoli, metodologicamente solidi, e ben lontani dalle fumosità che, come vedremo, caratterizzavano una parte consistente dell'etruscologia linguistica del secondo Ottocento.

Ad onta di ciò, dell'Autore, di fatto, non c'era traccia nelle opere generali di riferimento dell'etruscologia, del passato e più recenti, a cominciare dal classico manuale di Pallottino³. Mi riproposi perciò di svolgere delle ricerche mirate a ricostruire la personalità dello Studioso e le vicende della sua produzione scientifica.

¹ In quanto segue non vi sono che scarti minimi rispetto alla mia relazione, ferme restando le necessità legate alla forma scritta, ed alcune note, per lo più di rimando al mio lavoro del 1991 (di cui subito sotto).

² L. AGOSTINIANI, *Per la storia dell'etruscologia ottocentesca. La figura scientifica di Vittorio Poggi*, in «Archeologia Classica», XLIII (1991), pp. 491-509. A questa rimando per tutta una serie di dettagli e di riferimenti bibliografici (riporto comunque, alla nota 13, tutte le opere di ambito etruscologico e italico del Nostro).

³ M. PALLOTTINO, *Etruscologia*, Milano 1945 (Milano 1997⁷).

Mi fu subito chiaro che Vittorio Poggi aveva goduto di grande considerazione nel mondo scientifico del suo tempo, sia come archeologo sia, più specificamente, per la sua conoscenza dell'epigrafia e delle lingue dell'Italia antica, etrusco *in primis*. I suoi lavori in questo settore sono noti ai contemporanei, che li citano, e le sue opinioni sono largamente condivise.

È nel periodo successivo, tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, che la sua presenza appare sempre più rarefatta nei riferimenti bibliografici degli studiosi del settore, fino alla sua pressoché totale assenza: e questo ad onta del fatto che a lui si doveva, quanto meno, la *editio princeps* di uno dei più singolari e interessanti documenti epigrafici etruschi, il cosiddetto 'Fegato di Piacenza'⁴. Se scorriamo gli indici della rivista «Studi Etruschi», senz'altro la più importante e prestigiosa pubblicazione periodica nel settore degli studi etruschi e italici⁵, constatiamo che le citazioni dei lavori del Poggi, nei cinquantacinque poderosi volumi che vanno dal 1927 (anno in cui la rivista vide la luce) alla fine degli anni '80 del Novecento, sono meno di una decina, e sono per lo più riferimenti bibliografici alla prima edizione di una iscrizione etrusca, ad opera del Poggi.

Fanno eccezione, perché entrano nel merito delle ricerche del Poggi e dei risultati in esse raggiunti, Michel Lejeune e Helmut Rix da una parte, Giulio Buonamici dall'altra. I primi due sono linguisti, indiscussi Maestri della linguistica soprattutto italia il primo, della linguistica italia ed etrusca il secondo. Michel Lejeune definisce, e a ragione, uno dei lavori del Poggi, lo studio del 1885 sull'iscrizione graffita su un vasetto a forma di uccello⁶, « un article magistral »⁷. E Rix, nella introduzione alla sua famosa monogra-

⁴ V. POGGI, *Di un bronzo piacentino con leggende etrusche*, in « Atti e memorie delle RR. Deputazioni di Storia Patria per le Province dell'Emilia », n.s., IV (1879), pp. 1-26. Si tratta, come è noto, di un modello in bronzo di fegato di pecora, la cui superficie superiore è suddivisa in caselle che rappresentano la ripartizione della volta celeste, in ognuna delle quali è inciso il nome di una divinità (ET², Pa 4.2), usato certamente per pratiche di divinazione.

⁵ *Studi Etruschi: Indici dei volumi I-XXX*, a cura di G. GIACOMELLI, Firenze 1968; *Indici dei volumi XXXI-XL*, a cura di M. FIGÀ-TALAMANCA - M. PANDOLFINI ANGELETTI, Firenze 1975; *Indici dei volumi XLI-L*, a cura di G. NARDI BRUNETTI - M. PANDOLFINI ANGELETTI, Roma 1990; *Indici dei volumi LI-LX*, a cura di S. GORI - O. PAOLETTI, Roma 2012.

⁶ V. POGGI, *Iscrizione etrusca su un vaso fittile a forma di uccello*, in « Museo Italiano di Antichità Classica », I (1885), pp. 363-382.

⁷ M. LEJEUNE, *Inscriptions Étrusques de la collection Froehmer*, « Studi Etruschi », XXII (1952-1953), pp. 131-155.

fia sul *cognomen* etrusco, riconosce al Poggi il ruolo di *pendant* italiano della ricerca sull'etrusco nata e sviluppatasi in Germania in quegli anni⁸. Quanto al Buonamici, nel suo manuale di epigrafia etrusca (dell'inizio degli anni '30 del Novecento, ma ancor oggi ampiamente consultato) richiama in termini elogiativi il contributo dato dal Poggi all'epigrafia etrusca, soprattutto (ma non solo) in rapporto all'onomastica⁹.

Devo dire – ed è per me motivo di notevole soddisfazione – che nei venti e più anni che sono passati dalla pubblicazione del mio articolo sul Poggi, questa situazione pare sensibilmente mutata, e l'importanza delle sue ricerche nel contesto dell'etruscologia ottocentesca è stato più volte riconosciuta. Cito prima di tutto il pregevole studio su quella classe ceramica convenzionalmente definita dei 'piatti Spurinas' (sulla quale ritorneremo), fatto da Chiara Bernardini: la parte dedicata alla storia degli studi si apre con il nome di Vittorio Poggi, al quale viene riconosciuto il merito di avere per primo identificato e definito questa classe di materiali¹⁰. Analogamente, in una ricerca sul celtico in Italia, uscita alla metà degli anni '90 del Novecento, nella parte dedicata alla storia degli studi viene riconosciuta (finalmente) al Poggi la priorità nella identificazione di quella lingua celtica d'Italia che oggi si definisce 'leponzio'¹¹ (anche su questo ritorneremo). Infine (e lo cito soprattutto per ragioni di prossimità geografica), nella relazione tenuta da Francesco Rubat Borel al congresso di Finale Ligure del 2006, trattando degli studi otto-novecenteschi sulla lingua degli antichi Liguri, lo Studioso ricor-

⁸ H. RIX, *Das etruskische Cognomen. Untersuchungen zu System, Morphologie und Verwendung der Personennamen auf den jüngeren Inschriften Nordetruriens*, Wiesbaden 1963, p. 3.

⁹ G. BUONAMICI, *Epigrafia etrusca*, Firenze 1932, p. 283; «Vittorio Poggi, Capitano Aiutante Maggiore e valente archeologo, si può considerare come benemerito sommamente dell'epigrafia etrusca. Egli studiò, contemporaneamente al Deecke, i sistemi e le formule onomastiche degli Etruschi con acume e diligenza»: *Ibidem*, p. 52.

¹⁰ C. BERNARDINI, *Il Gruppo Spurinas*, Viterbo 2001, p. 7: «Vittorio Poggi per primo individuò, nel 1882, questo Gruppo, che descrisse come costituito da piatti e coppe di provenienza soprattutto tarquiniese, decorati da cerchi gialli o rossi e recanti, sul fondo interno della vasca, un'iscrizione dipinta in rosso o nero ... ».

¹¹ P. SOLINAS, *Sulla celticità linguistica nell'Italia antica: il leponzio*, in «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti», CLI (1992-1993), pp. 1237-1335, in particolare pp. 1261-1263. Poco importa che, diversamente da Chiara Bernardini, che correttamente cita come fonte il mio lavoro sul Poggi del 1991, l'Autrice mostri di non conoscerlo (ma era uscito almeno due anni prima, e in una sede ad ampia circolazione), cosicché pare che il *repêchage* del Poggi in rapporto al leponzio si debba a lei: il che non è.

da « l'acume e la dottrina degli studi [del Poggi] sull'etrusco, il leponzio e il venetico »¹².

A fronte di questo 'recupero' del Poggi, che lo sottrae meritatamente, e a quanto pare definitivamente – in assenza di voci dissonanti dalla mia – dal gruppo (invero piuttosto nutrito) dei cosiddetti 'minori' ottocenteschi operanti nel campo dell'etruscologia e dell'italicistica, non ho motivo, oggi, di modificare quanto da me scritto nel citato articolo del 1991. Il mio contributo a questa giornata in ricordo del Poggi non può dunque se non richiamare il già detto: ferma restando l'opportunità di sintetizzare in questa sede, e privilegiando comunque, rispetto al già detto, alcuni aspetti allora non particolarmente trattati.

La produzione scientifica di quello che, per brevità, ho definito nel titolo il 'Poggi etruscologo' si colloca quasi tutta in un arco cronologico (relativamente) piuttosto ristretto. Nei tredici anni che vanno dal 1874 al 1886 escono dieci articoli, tutti di carattere epigrafico-linguistico, e tutti di ambito etruscologico tranne due, che riguardano, come si accennava sopra, il celtico d'Italia¹³; e solo a distanza di un decennio Poggi pubblica, isolato, un articolo di argomento venetico¹⁴.

¹² F. RUBAT BOREL, *Gli studi sulla lingua degli antichi Liguri nel XIX secolo e agli inizi del XX: indoeuropeo, celtico, preindoeuropeo, mediterraneo*, in *La nascita della Paleontologia in Liguria: personaggi, scoperte e collezioni tra XIX e XX secolo*, a cura di A. DE PASCALE - A. DEL LUCCHESI - O. RAGGIO, Bordighera 2008, pp. 143-154, in particolare p. 147.

¹³ V. POGGI, *Iscrizioni etrusche*, in « *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica* », 1874, pp. 186-190, 211-216; ID., *Le scoperte etrusche nel Parmense*, *Ibidem*, 1875, pp. 140-149; ID., *Di una nuova iscrizione a lettere etrusche testé scoperta nel Canton Ticino*, *Ibidem*, pp. 200-203; ID., *Di un bronzo piacentino* cit.; ID., *Contribuzioni allo studio della epigrafia etrusca*, in « *Giornale Ligustico di archeologia storia e belle arti* », VI (1879), pp. 71-92, 245-318; ID., *Appunti di epigrafia etrusca. Parte I*, *Ibidem*, X (1883), pp. 184-212; XI (1884), pp. 81-111; *Lettera del maggiore cav. VITTORIO POGGI, sopra un sepolcro etrusco a s. Quirico d'Orcia, rinvenuto presso Montepulciano*, in « *Notizie degli Scavi* », s. IV, I (1884), pp. 307-308; ID., *Iscrizione etrusca su un vaso fittile* cit.; ID., *Appunti di epigrafia etrusca. Parte Seconda*, in « *Giornale Ligustico di archeologia storia e belle arti* », XII (1885), pp. 202-217; ID., *Sullo svolgimento delle forme onomastiche presso i Cisalpini, durante il periodo della romanizzazione, a proposito di una iscrizione recentemente scoperta*, in « *Giornale Italiano di Filologia e Linguistica Classica* », I (1886), pp. 1-31.

¹⁴ ID., *Venetologia. Recensione critica dell'opera di F. CORDENONS. Un po' più di luce sulle origini, idioma e sistema scrittura degli Euganei-Veneti*, in « *Archivio Glottologico Italiano* », Supplementi, Terza Dispensa, 1895, pp. 105-113.

Quando, nel 1875, fa la sua comparsa nel mondo scientifico, Vittorio Poggi si è da tempo formato come archeologo. È fuori discussione che si tratti di una formazione di autodidatta, cosa del resto tutt'altro che infrequente al suo tempo: la formazione accademica 'regolare' degli archeologi sarebbe entrata più tardi. Ma il grado di professionalità raggiunto era più che ragguardevole: tanto che a lui fu affidato l'incarico, da parte del Ministero della Pubblica Istruzione, di ordinare il nuovo museo archeologico di Firenze¹⁵, incarico che svolse negli anni 1880-1881, provvedendo ad una impeccabile schedatura di tutto il materiale che sarebbe confluito nel nuovo museo. Quello in cui il Poggi comincia le sue ricerche sulla scrittura e la lingua degli Etruschi, nei primi anni '70 dell'Ottocento, è certamente uno dei momenti più drammatici nella storia della disciplina.

Sono gli anni che – semplificando molto – appaiono segnati dalla figura di Wilhelm Corssen. Il grande filologo di Brema aveva pubblicato nel 1858-1859 un'opera fondamentale (ed ancor oggi di utile consultazione) sulla pronuncia del latino¹⁶. Per ovvi motivi di prossimità, si era interessato anche alle lingue definite 'osco-umbre', che già allora si sapevano essere imparentate con il latino. Ma anche, e soprattutto, e con grande passione, il Corssen si era interessato all'altra lingua che, ad onta della oscurità dei testi, poteva forse essere geneticamente collegabile con il latino, e cioè l'etrusco: si trattava di dimostrare che così era, attraverso l'analisi dei testi e la comparazione con le lingue indeuropee d'Italia, latino *in primis*. Qui, il Corssen portava lo stesso atteggiamento scientifico che aveva improntato nei suoi studi sul latino e l'italico: un dominio assoluto del materiale documentario, utilizzato fin nei minimi dettagli; e una analisi dei testi condotta con profonda dottrina, e utilizzando una tecnica comparativa che toccava i limiti del virtuosismo.

C'erano dunque i presupposti perché si creasse (come in effetti si creò) un clima di grande attesa per l'opera che avrebbe reso noti i risultati raggiunti dal Corssen. È sintomatico di questo clima quanto nel 1872 scriveva Ariodante Fabretti, l'autore (*in toto!*) della prima raccolta di tutte le iscrizioni etrusche e italiche allora conosciute, il *Corpus Inscriptionum Italicarum*¹⁷; sul

¹⁵ Su questo punto rimando, per una considerazione specifica, al testo di Gabriella Capocchi in questo volume.

¹⁶ W. CORSSSEN, *Über Aussprache, Vokalismus und Betonung der lateinischen Sprache*, Leipzig 1858-1859.

¹⁷ A. FABRETTI, *Corpus Inscriptionum Italicarum antiquioris aevi ordine geographico digestum et Glossarium Italicum in quo omnia vocabula continentur Umbricis Sabinis Oscis Vol-*

problema della lingua etrusca, così il Fabretti: «oggi si affatica Guglielmo Corssen, che guidato dalla filologia comparata ... allarga o modifica o conferma i risultati finora ottenuti»¹⁸.

Ma la delusione fu altrettanto grande. Quando, nel 1874, uscì il primo volume dell'opera del Corssen¹⁹, si vide che il metodo comparativo su cui si basava il Corssen, e con il quale aveva raggiunto così pregevoli risultati nel confronto tra il latino e le lingue italiche, chiaramente con l'etrusco non funzionava. Gli accostamenti che venivano fatti tra forme dell'etrusco e forme del latino (e delle lingue italiche) comportavano una tale manipolazione dei dati da renderli del tutto aleatori, talvolta in maniera plateale. Cito ad esempio il caso dei 'dadi di Tuscania': due dadi da gioco sui quali, in ognuna delle sei facce dove di solito si trovano, anche in reperti etruschi, i simboli numerali da 1 a 6, compare una parola: *θu, zal, ci, śa, maχ, huθ*. Che le sei parole rappresentino i nomi dei numeri da 1 a 6 pare ovvio, e in effetti da tempo si sa che così è²⁰. Viceversa, il Corssen li legge come una sequenza

maχ θuzal huθ ciśa

Magus donarium hoc cisorio (facit),

suggestionato, del tutto a torto, e contro ogni plausibilità, dalle assonanze tra le forme etrusche e quelle latine invocate a confronto.

Si capisce allora che lo stesso Ariodante Fabretti, che tanto aveva puntato sul lavoro del Corssen, ne prenda ora le distanze: applicati alle iscrizioni etrusche, scrive il Fabretti nel 1875,

«... i nuovi metodi e le nuove dottrine sembrano venir meno o trascinano gli interpreti a conclusioni inaccettabili ... Né la colpa sta nell'insufficienza dei metodi nuovi, ma sì nella maniera di applicarli ... »;

scis Etruscis aliisque monumentis quae supersunt collecta et cum interpretatione variorum explicantur, Torino 1867.

¹⁸ ID., *Primo supplemento alla raccolta delle antichissime iscrizioni italiche con l'aggiunta di alcune osservazioni paleografiche e grammaticali*, Torino 1872.

¹⁹ W. CORSSSEN, *Über die Sprache der Etrusker*, I, Leipzig 1874.

²⁰ L. AGOSTINIANI, *Sui numerali etruschi e la loro rappresentazione grafica*, in «Annali del Dipartimento di Studi sul Mondo Classico e del Mediterraneo antico». Sezione linguistica, XVII (1995), pp. 21-65, in particolare p. 22.

e le deduzioni del Corssen gli paiono

« o ... molto dubbiose, o assai lontane dal vero: il che interviene in particolar modo quando le iscrizioni vengono considerate quali fossero del tutto indipendenti dai monumenti »;

ma vero è che per Corssen

« il parlare etrusco si riduce nelle sue analisi grammaticali quasi ad un dialetto della lingua del Lazio. È un'illusione lo spingere tanto oltre la somiglianza! »²¹.

E a Wilhelm Deecke, glottologo di Lubecca, bastò un articolo di meno di quaranta pagine per distruggere il complesso edificio interpretativo costruito dal Corssen con tanta abilità e dottrina²².

In queste condizioni, data la inaffidabilità, in rapporto all'etrusco, di una metodologia fondata sulla comparazione e l'etimologia (il 'metodo etimologico', come lo definisce la manualistica tradizionale), non restava che adottare una procedura di analisi dei testi basata sui confronti interni ad essi: un metodo (definito 'combinatorio') promosso *in primis* dal Deecke appena ricordato, e soprattutto da Carl Pauli, che fu senz'altro, a quel tempo, la maggiore autorità in rapporto alla lingua etrusca. Per un certo periodo i due lavorarono in stretto contatto e sintonia, con punte anche violentemente polemiche nei confronti delle vecchie metodologie.

È in questo contesto che, a mio avviso, si spiega un fatto singolare. Un giovane studioso milanese, Elia Lattes, autore di una sterminata serie di ricerche sull'etrusco basate sul metodo etimologico, a partire dal momento della *débâcle* del Corssen tace (scientificamente) per oltre dieci anni. E non sarà un caso se le sue pubblicazioni sull'etrusco riprendono negli stessi anni in cui si assiste ad una sorta di 'conversione' del Deecke: il quale, a partire dal 1883, ritorna al vecchio metodo etimologico, e cessa la sua collaborazione con Carl Pauli, del quale diventerà un avversario acceso (e ampiamente ricambiato). Una conversione inspiegabile, come scriverà, anni dopo, Franz Skutsch:

²¹ A. FABRETTI, *Terzo supplemento alla raccolta delle antichissime iscrizioni italiane. Appunti epigrafici*, Torino 1878, pp. 3-4 e 50.

²² W. DEECKE, *Corssen und die Sprache der Etrusker. Eine Kritik*, Straßburg 1875.

« È uno degli enigmi psicologici più strani della nostra scienza, che un uomo il quale sembrava aver per sempre posto fine ai vaneggiamenti del Corssen, d'un tratto li assume egli stesso di nuovo ... »²³.

~~*

Come si collochi in questo quadro di ricerche il Poggi studioso di epigrafia e lingua etrusca è chiarissimo. Il dissenso nei confronti del Corssen e dei suoi metodi è profondo, più volte manifestato, e senza appello. Né poteva essere altrimenti. La lucidità, il realismo e il buon senso che caratterizzano le ricerche del Poggi, e che segnano senza scarti tutta la sua produzione scientifica, sono all'antitesi delle incoerenze e delle manipolazioni del Corssen, nonché della sua tendenza « a considerare le iscrizioni come affatto indipendenti dalla natura e dal carattere dei monumenti ai quali furono consegnate »²⁴: il che è del tutto in linea con quanto, come si è visto, scriveva il Fabretti²⁵. I suoi legami sono, invece, con il Pauli – con il quale ebbe un vero e proprio rapporto di amicizia, ampiamente testimoniato anche dalla corrispondenza conservata nell'Archivio Poggi – e con il Deecke (o per meglio dire, il Deecke 'pre-conversione'): cioè, con i sostenitori del 'metodo combinatorio'.

Detto questo, non ne discende che da parte sua vi fosse una adesione acritica alla dottrina. La sua posizione è piuttosto quella di un sano e pragmatico eclettismo. « I metodi si giudicano dai risultati, come dai frutti l'albero », scrive; per cui, continua, non si vede perché non si possa impiegare una ricerca etimologica, quando la si applichi « coll'analisi dei rapporti logici che il vocabolo stesso ha col testo epigrafico di cui fa parte ». Quello che va

²³ *Gli Etruschi e la loro lingua. Traduzione dal tedesco degli articolo della Real-Encyclopädie Pauly-Wissowa*, a cura di G. PONTRANDOLFI, Firenze 1909, p. 100 (trad. di F. SKUTSCH, *Etruskische Sprache*, in *RE*, VI, coll. 770-806).

²⁴ V. POGGI, *Appunti di epigrafia etrusca. Parte Seconda* cit., p. 204, nota 2.

²⁵ È estremamente significativo del 'clima' scientifico del tempo, e della collocazione del Poggi in quel contesto, il passo di una lettera scritta al Poggi da Archibald Henry Sayce, il famoso e autorevole glottologo inglese, e datata al 1884 (e del pari conservata nell'Archivio Poggi). Ringraziandolo per l'invio di una sua monografia (certamente la prima parte degli *Appunti epigrafici etruschi. Parte I* cit.), e manifestando il suo apprezzamento per la capacità critica e la sana metodologia del Poggi, il Sayce dà della ricerca etruscologica del suo tempo questo cristallino giudizio: « I wish our German friends want lay to heart what you say. Recent german publications in Etruscan decipherment seems to me to have revived all the wild extravagances of an age I have supposed to have been past ».

evitato, per lui, è considerare solo « le ragioni etimologiche dei singoli vocaboli» in sé e per sé, avulsi da contesto in cui compaiono ²⁶.

Senza entrare nei dettagli dei singoli contributi offerti dal Poggi alla conoscenza dell'etrusco – certo di valore disuguale, ma tutti ben lontani da ingenuità o incongruenze, tanto che le sue considerazioni sulla grammatica dell'etrusco o sulla struttura del sistema onomastico appaiono anche oggi, in buona parte, condivisibili –, vorrei piuttosto soffermarmi su un aspetto 'forte' della sua personalità scientifica, e cioè la sua capacità di vedere quello che altri non vedevano: con il risultato di presentarsi come un iniziatore, o un precorritore dei tempi. È il caso dei 'piatti Spurinas' sopra menzionati, per i quali spetta al Poggi il merito di aver capito che certe caratteristiche formali (la decorazione « a cerchi gialli o rossastri in campo scuro » e la presenza dell'epigrafe, consistente in un nome proprio al genitivo, sul fondo del vaso) permettevano di identificare una classe di oggetti: mentre la manualistica, come si è visto, fino a tempi recentissimi attribuiva la identificazione della classe ceramica a John Beazley, che ne tratta nella sua monografia del 1947²⁷ (a lui si deve, comunque, l'etichetta di 'Spurinas'). Ed è il caso delle manifestazioni del celtico in Italia, del pari sopra menzionate, costituite da quelle iscrizioni oggi denominate 'leponzie', rinvenute nell'area attorno al lago di Como e al lago di Lugano, in Italia e nel Canton Ticino. Stando alla manualistica, la lingua sarebbe stata individuata e definita dal Pauli nella sua monografia del 1885 sulle iscrizioni etrusche del Nord²⁸. In realtà, la lingua era già stata individuata, e definita come celtica, in un lavoro del Poggi di dieci anni prima²⁹. Qui, il Poggi richiamava l'attenzione su questo « gruppo ben distinto della epigrafia antico-italica »: per il quale, sulla base di « ragioni storiche e geografiche », nonché « per considerazioni di ordine filologico », proponeva, a partire dall'analisi di forme grammaticali e del lessico, l'etichetta di 'gallo-italico'.

²⁶ V. POGGI, *Iscrizione etrusca su un vaso fittile* cit., p. 371, nota 1.

²⁷ J.D. BEAZLEY, *Etruscan Vase Painting*, Oxford 1947.

²⁸ C. PAULI, *Die Inschriften nordetruskischen Alphabets*, Leipzig 1885.

²⁹ V. POGGI, *Di una nuova iscrizione a lettere etrusche* cit., p. 201.

Un altro aspetto, questo piuttosto singolare, per il quale il Poggi sembra precorrere i tempi riguarda il problema della cosiddetta ‘gorgia toscana’. È a lungo circolata l’idea che la tendenza dei Toscani ad ‘aspirare la c’ sia da ritenere un effetto di sostrato. Quando i Toscani, cioè gli Etruschi, hanno imparato il latino, si dice, hanno trasferito sul latino le abitudini di pronuncia tipiche dell’etrusco: che si caratterizzerebbe, giust’appunto, per la presenza di consonanti aspirate, e quindi per una ‘tendenza all’aspirazione’. Di fatto, dopo un periodo di oltre mezzo secolo di accesa discussione pro e contro questa teoria, da qualche decennio essa pare non trovare più seguaci³⁰. Come che sia, stando alla manualistica il primo a mettere in rapporto la ‘gorgia’ con la ‘aspirazione etrusca’ sarebbe stato Heinrich Nissen, nella sua monografia del 1883³¹. In realtà, già in un lavoro del 1878 il Poggi notava che, in due iscrizioni diverse, lo stesso nome era scritto una volta *caθna*, una volta *haθna*,

« con sostituzione del segno di aspirazione al c iniziale. La qual differenza di ortografia ... penso dovesse ripetere da ciò, che gli antichi Toscani, non altrimenti dai moderni, elidevano favellando la c iniziale, surrogandola con l’aspirata b; di guisa che la forma *haθna* ... altro non sarebbe in sostanza che la riproduzione della volgare pronuncia »³².

Ma la valenza di ‘precursore’ del Poggi tocca anche l’aspetto, sopra considerato, delle metodologie utilizzabili per l’interpretazione dei testi etruschi e la ricostruzione della lingua. Si è visto che, rispetto ai due metodi tradizionali, ‘etimologico’ e ‘combinatorio’, la posizione del Poggi è quella di un realistico eclettismo. Ma va detto che, a partire dagli anni ’30 del Novecento, è entrato nella prassi, e ampiamente teorizzato, un terzo metodo, detto ‘bilinguistico’ e ‘dei testi paralleli’ o ‘della comparazione testuale’. Il metodo si fonda sulla constatazione, inoppugnabile, che il secolare contatto tra le popolazioni dell’Italia antica (Etruschi, Italici, Latini e altri, ivi compresi i Greci colonizzatori dell’Italia meridionale e della Sicilia) ha prodotto una notevole comunanza di culture (come suol dirsi, una ‘*koinè* culturale’). Se

³⁰ Direi che a renderla ormai *demodé* può aver contribuito, in maniera non secondaria, un convegno sull’argomento, tenuto a Colle Valdelsa (Siena) nel 1982, in occasione del quale tenni una relazione sul *côté* etrusco del problema: L. AGOSTINIANI, *Aspirate etrusche e gorgia toscana: valenza delle condizioni fonologiche etrusche*, in *Fonologia etrusca Fonetica toscana. Il problema del sostrato*, a cura di L. AGOSTINIANI - L. GIANNELLI, Firenze 1983, pp. 25-59.

³¹ H. NISSEN, *Italische Landeskunde: Band 1. Land und Leute*, Berlin 1883.

³² V. POGGI, *Di un bronzo piacentino* cit., p. 11.

così è, allora è lecito immaginare che, assieme agli usi religiosi o funerari, siano passati da una cultura all'altra anche certe modalità di 'costruire' le iscrizioni che accompagnano i monumenti (in senso lato) su cui compaiono.

In altre parole, e per l'ambito che ci interessa qui, è possibile che, fatta salva la diversità delle lingue, il formulario sottostante a certe iscrizioni etrusche, italiche, latine, greche e così via sia lo stesso. Da qui la possibilità che una lingua come il latino, di cui conosciamo perfettamente la struttura e il lessico, possa servire ad interpretare una oscura iscrizione etrusca; e lo stesso vale, ovviamente, per altre lingue note, come quelle italiche o il greco³³. Come detto, il metodo è stato teorizzato e impiegato sistematicamente nel secolo scorso da Massimo Pallottino e soprattutto da Karl Olzscha³⁴. Ma al suo impiego, e niente affatto inconsapevole, il Poggi era già arrivato. Tra i molti esempi che se ne potrebbero portare, è particolarmente illuminante e significativo quello che scrive il Poggi in un lavoro del 1883. A proposito dell'iscrizione su una ghianda missile, da lui letta *harc*, il Poggi rileva che quella delle ghiande missili è

«... una classe caratterizzata da speciali leggende, le quali non possono non avere un rapporto di analogia con quelle esibite dai congeneri istrumenti adoperati dai Romani e dai popoli italici a questi contemporanei ... Ciò essendo, ragion vuole che nell'indagare il significato della leggenda impressa sulle ghiande etrusche debbasi anzitutto aver presente l'indole peculiare di quelle onde vanno iscritti gli analoghi proiettili italici, e in particolare i romani »³⁵.

Per trovare considerazioni analoghe, ci sarà da aspettare più di mezzo secolo.

³³ È impiegando questa metodologia che è stato possibile capire, per esempio, che la sequenza *ei mini-pi capi*, che compare in una cospicua serie di iscrizioni etrusche, era un 'divieto di appropriazione' dell'oggetto iscritto: « non mi prendere », che corrisponde per esempio al latino *ne attigas me* « non mi toccare »: v. L. AGOSTINIANI, *La sequenza eiminipicapi e la negazione in etrusco*, in « Archivio Glottologico Italiano », LXIX (1984), pp. 84-117.

³⁴ M. PALLOTTINO, *Spigolature etrusco-latine*, in *Studi in onore di Giulio Funaioli*, Roma 1955, pp. 299-305, anche in ID., *Saggi di Antichità*, II, Roma 1979, pp. 526-532, in particolare p. 530; K. OLZSCHA, *Interpretation der Agramer Mumienbinde*, Leipzig 1939.

³⁵ V. POGGI, *Appunti di epigrafia etrusca. Parte I* cit., p. 198.

 **Associazione all'USPI**
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Marta Calleri*
Editing: *Fausto Amalberti*

ISBN - 978-88-97099-15-4

ISSN - 2037-7134

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Finito di stampare nel giugno 2015 - C.T.P. service s.a.s - Vado Ligure (SV)